

# Il referendum in Crimea fa tremare le Borse

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

Vanno giù le Borse in attesa del referendum che domani potrebbe portare all'autonomia della Crimea dall'Ucraina e alla sua annessione alla Russia. Mentre si segnalano spostamenti di truppe russe ai confini della Crimea, già sotto il controllo di Mosca, continua lo stallo diplomatico. Si è registrato, infatti, un nulla di fatto dopo il lungo faccia a faccia tenutosi a Londra tra il segretario di Stato Usa, John Kerry e il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. «Ci saranno conseguenze se la Russia non troverà una via per cambiare corso» ha assicurato Kerry al termine dei colloqui.

Ma Mosca tiene il punto. «Rispette-

rà la decisione che sarà presa nel referendum in programma in Crimea» ha ribadito il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. «Altri Paesi dicono che il referendum è inammissibile - ha aggiunto - noi invece diciamo che il diritto all'autodeterminazione dei popoli non è mai stato cancellato». È quanto il presidente russo Vladimir Putin ha comunicato al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon: per la Russia la decisione di condurre un referendum in Crimea «è in linea con le norme di legge internazionali e con la carta dell'Onu». Ban Ki-moon gli ha risposto che secondo le Nazioni Unite una soluzione negoziata della crisi in Ucraina «è ancora possibile». Ma ha pure ribadito la contrarietà al referendum in Crimea, che avrebbe «un impatto sulla

sovranità, l'unità e l'integrità territoriale dell'Ucraina». Quella consultazione «non avrà alcun valore né per gli Stati Uniti, né per la comunità internazionale» conferma Kerry. «Ho ripetuto a Lavrov che Obama ha detto che ci saranno conseguenze se la Russia non troverà un modo per cambiare posizione. Non è una minaccia, ma è la conseguenza diretta delle scelte di Mosca. Se ci sarà una minaccia al popolo ucraino, allora ci sarà una risposta più forte, ci

...

**A Londra sfuma l'accordo tra Kerry e Lavrov  
Barack Obama:  
«Ci saranno conseguenze»**

saranno costi e conseguenze» ha dichiarato il segretario di Stato Usa. «Obama e io - ha aggiunto Kerry - siamo convinti che esiste un modo migliore per la Russia di perseguire i suoi interessi, che noi riconosciamo legittimi, reali, strategici». Ma Lavrov non ha ceduto. Ha ribadito che sono troppo forti gli interessi di Mosca in Crimea e che va assicurata protezione alla popolazione di origine russa di quei territori. E per dare forza ai suoi argomenti ha ricordato i precedenti di Kosovo e Falkland, due piccoli territori per i quali Nato e Gran Bretagna non esitarono a intervenire militarmente.

Quello che però il ministro degli Esteri russo ha assicurato è che Mosca non invaderà le regioni sud-orientali dell'Ucraina. «La Russia - ha affermato

Lavrov - non ha e non può avere alcun piano per invadere le regioni sud-orientali dell'Ucraina».

Malgrado tutto i canali diplomatici restano aperti. Obama gioca la carta della «pressione», delle «conseguenze» cui andrebbe incontro Mosca in caso di mancato accordo. Anche la cancelliera tedesca Merkel si è detta convinta dell'importanza di tenere aperta la porta dei colloqui con la Russia, ma al tempo stesso ha ribadito l'esigenza che l'Occidente resti compatto nella risposta alle violazioni di diritto internazionale. Lo si vedrà lunedì, il giorno dopo il referendum in Crimea, quando i ministri degli Esteri dell'Ue si vedranno per decidere sulle sanzioni da imporre a Mosca se non farà marcia indietro sull'Ucraina.

**O**perazione «attacco ai portafogli». Ovvero, colpire gli oligarchi per «educare» lo «Zar del Cremlino». È il lunedì sanzionatorio dell'Europa, il giorno dopo la «domenica secessionista» della Crimea. L'Unione europea e gli Stati Uniti pensano di proibire l'ingresso sui rispettivi territori di 13 alti responsabili della politica e dell'economia russe, per sanzionare il ruolo di Mosca nella crisi ucraina. Lo scrive il quotidiano tedesco *Bild*, citando fonti diplomatiche a Bruxelles e Washington, in un articolo che apparirà sul numero di oggi e del quale è stata diffusa un'anticipazione. Una linea di sanzioni mirate che viene confermata a *l'Unità* da fonti italiane bene informate.

## COLPIRE AD PERSONAM

Tra i sanzionati, il ministro della Difesa russo Sergei Shoigu, il capo dei servizi segreti Alexander Bortnikov, e i numeri uno delle più grandi aziende energetiche pubbliche, Gazprom e Rosneft, rispettivamente Alexei Miller e Igor Sechin. Lunedì spetterà ai ministri degli Esteri Ue, riuniti a Bruxelles per un vertice dedicato all'Ucraina, approvare queste misure, scrive la *Bild*. Il ministro degli Esteri tedesco Martin Schaefer, richiesto di un commento alle informazioni in possesso della *Bild*, ha dichiarato che «i colloqui in merito sono ancora in corso». «Non c'è motivo di annunciare i risultati a metà strada. Conta avere una posizione comune chiara» ha aggiunto, rinviando al vertice di lunedì. Non solo la *Bild*. L'Ue sta mettendo a punto sanzioni contro un numero «limitato» ma «politicamente significativo» di una trentina di personalità russe responsabili dell'intervento di Mosca in Ucraina. Lo rivelano fonti europee a Bruxelles. «La lista sarà limitata ma politicamente significativa per inviare un messaggio chiaro» ha detto una fonte. Per un'altra «comprenderà tra i 25 e i 30 nomi» mentre verranno esclusi «membri del governo russo» perché «sarebbe difficile» sanzionare persone con le quali si sta cercando una soluzione politica. «Ci saranno parlamentari, membri delle organizzazioni per la sicurezza, un alto responsabile del ministero della Difesa, ma non il ministro» ha detto. Tra i colpiti ci saranno anche degli ucraini, probabilmente i responsabili della autorità filorusse di Crimea. D'altro canto, come risulta dalla *Gazzetta Ufficiale* del 6 marzo, l'Ue ha già congelato i beni di Viktor Yanukovich, presidente deposto dell'Ucraina, e di altri 17 suoi collaboratori tra i quali suo figlio Aleksandr, l'ex capo dei servizi di sicurezza Alexander Yakymenko, l'ex ministro dell'interno Vitali Zakharchenko, l'ex procuratore generale Viktor Pshonka e l'ex ministro della giustizia Olena Lukash. Le sanzioni dell'Ue, che riguardano i beni personali di Yanukovich e soci, dureranno 12 mesi. Le sanzioni che i Paesi occidentali potrebbero imporre per la crisi politica in Ucraina danneggerebbero seriamente l'economia della Russia. A sostenerlo è l'ex ministro delle Finanze e un tempo stretto consulente di Vladimir Putin, Alexei Kudrin, in un commento



I manifestanti pro Ucraina vengono caricati dalle forze dell'ordine dopo gli scontri con i filo-russi a Donetsk FOTO LAPRESSE

## Kiev, rischia anche l'Est I Tatars: «Mai con la Russia»

V. L.  
vlori@unita.it

Potrebbe moltiplicarsi l'effetto Crimea se venisse raccolto l'invito rivolto dal premier filorusso della Crimea, Sergiy Aksyonov, alle altre regioni dell'Est dell'Ucraina perché tengano propri referendum per passare sotto il potere del Cremlino.

Anche nelle regioni orientali si sono prodotti fenomeni di «destabilizzazione». È il caso della città di Donetsk, dove nei giorni scorsi si sono scontrati filorussi e sostenitori del potere di Kiev con un bilancio pesante: un morto e più di venti feriti. Reagendo alle violenze registratesi a Donetsk, la Russia ha dichiarato di riservarsi il diritto di proteggere i suoi compatrioti in Ucraina rispetto alle «autorità di Kiev che non controllano la situazione nel paese».

L'opposizione filorusa ucraina, rappresentata dal «Partito delle regioni», ha chiesto di accordare una maggiore autonomia alle regioni orientali del paese e di fare del russo la seconda lingua ufficiale. Una richiesta che viene mentre Kiev è impegnata a sventare le spinte centrifughe delle regioni abitate in maggioranza da russofoni.

Ma gli sviluppi della situazione in Crimea preoccupano non poco la minoranza tatar, di religione islamica. Ieri in circa 500 hanno manifestato dopo la preghiera del venerdì presso la moschea, per le strade di Bakhchysaray - il principale insediamento tataro nella penisola - contro il referendum filorusso di domenica. Innalzando bandiere ucraine e scandendo lo slogan «Putin, va via!» e «Soldati russi, tornate a casa!» i manifestanti sono sfilati per la strada principale della città. La manifestazione è stata pacifica, ai dimostranti era stato raccomandato di resistere a «provocazioni» durante la preghiera. Fatima Suittarova, 40 anni, è scesa in piazza con la sua bambina. «Io non voglio neanche pensare alla possibilità di entrare nella Russia», dice alla France Presse. «Noi - ha aggiunto - vediamo il futuro solo con l'Ucraina». I Tatars di Crimea erano il principale gruppo etnico della penisola, prima di essere deportati in massa da Stalin durante la seconda guerra mondiale. Alla fine degli anni '80 in molti tornarono e attualmente i Tatars rappresentano circa il 12 per cento dei residenti.

Ieri si è registrato un primo incidente militare: un «drone da sorveglianza aerea statunitense» partito da una base in Baviera sarebbe stato intercettato dall'esercito russo mentre sorvolava la Crimea a circa 4.000 metri di altezza.

# Ucraina, l'Europa prepara la lista nera degli oligarchi

## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

**L'Occidente al lavoro sulle sanzioni se domenica il referendum sancirà la secessione della Crimea Si punta alla «cerchia» vicina a Vladimir Putin**

pubblicato sul suo sito web. «Posso già dire che i rubinetti del credito per la Russia si stanno chiudendo. Le compagnie russe hanno circa 700 miliardi di dollari di prestiti in essere e l'ammontare del denaro disponibile sta cominciando a scendere perché alcune linee di credito sono già state tagliate», ha detto Kudrin, che dopo essere stato rimosso dal governo nel 2011 gode ancora di un grande rispetto negli ambienti dell'economia. Se le sanzioni verranno approvate, la crescita del Pil russo scenderebbe a meno dell'uno per cento,

«forse anche intorno allo zero», ha scritto ancora l'ex ministro. Gli fa eco Garry Kasparov, l'ex campione di scacchi diventato oppositore: «Le sanzioni generali funzionano - rimarca - ma colpirebbero anche i 140 milioni di russi costretti a vivere sotto Putin. Congelate i conti all'estero e le proprietà dei 140 oligarchi più ricchi, e loro stessi lo getteranno a mare».

## INTERESSI FAMILIARI

Forse è proprio in previsione della nuova Guerra fredda che l'anno scorso il capo del Cremlino ha proibito ai funzionari di avere beni all'estero. Ma molti asset sono intestati alle mogli o a società di comodo. Non a caso le sanzioni Ue contro l'ex regime di Kiev hanno colpito anche i figli. Una misura analoga contro i russi sarebbe devastante. Basta prendere Sergei Ivanov, capo del gabinetto del Cremlino: i suoi due figli, appena trentenni, presiedono banche e assicurazioni legati a due potentati economici del regime, Gazprom e Veb, la banca di commercio estero. Per sanzioni mirate si è espresso, il 13 marzo, anche il Parlamento europeo, con una risoluzione in cui si chiede, tra l'altro, «restrizioni in materia di visti e congelamento dei beni» di alcune persone «implicate nel processo decisionale connesso all'invasione dell'Ucraina e misure «rispetto alle aziende russe e le loro controllate, in particolare nel settore dell'energia».

## GUERRA SUL WEB

### Sito del Cremlino sotto attacco hacker

Sito del Cremlino sotto attacco hacker, «il più potente mai subito» da quando le autorità russe si sono convertite all'informazione via web. Ma subito dai vertici moscoviti si cerca di minimizzare e, soprattutto, assicurare che la vicenda non è in nessun modo legata alla crisi ucraina. L'attacco Dos (*Denial of Service*) ha reso a tratti impossibile, a tratti parziale l'accesso al sito della presidenza russa. Giovedì era finito nel mirino degli hacker il primo canale della tv di stato, lo scorso 7 marzo quello del quotidiano governativo *Rossijskaja Gazeta*: tutti mezzi di

informazione ufficiali, da cui il dubbio che nel mirino vi sia la propaganda sulla crisi ucraina. «Questi attacchi spam avvengono di continuo, con diversi gradi di gravità. Non è giusto collegare quanto accade agli eventi in Ucraina», è il commento di una fonte del Cremlino. Inaccessibile a metà giornata anche il sito della Banca centrale russa. Intanto, i tre principali siti web dell'opposizione, fra cui il popolare blog di Alexei Navalny, da sempre fortemente critico verso Putin, sono finiti nella lista di quelli messi al bando da Mosca.